

Dopo Chernobyl

Oggi gli ambientalisti presentano i dati ufficiali finora segreti: ci saranno anche il cesio e gli elementi che hanno vita più lunga dello Iodio-131 - La Protezione Civile: «I dati sul pericolo sono esatti» ma conferma il calcolo su una settimana



Ecco un'immagine del falso filmato su Chernobyl venduto per 20.000 dollari a una Tv americana. Il complesso spacciato per la centrale sovietica è in realtà un'industria triestina. Ieri il presunto truffatore è stato fermato a Roma dalla polizia: è un francese di 24 anni

Sul «Pec» del Brasimone lettera di Turci e Bartolini al governo

Ma quel centro al plutonio serve davvero?

I presidenti di Emilia Romagna e Toscana chiedono più informazione e garanzie per la sicurezza - Possibile obiettivo militare

ROMA — È in costruzione da una ventina d'anni, a due passi dal lago del Brasimone, in Emilia - Romagna, nel territorio comunale di Camugnano di Bologna. Lo chiamano il Pec, dalla sigla che ne definisce i compiti (prova elementi combustibili) ed è destinato a trattare uranio arricchito e plutonio, due isotopi in grado di consentire forti risparmi energetici, ma che, nel contempo, danno grossi problemi di smaltimento delle scorie radioattive (che continuano a emettere radiazioni per decine di migliaia di anni: ce ne vogliono 24.000 solo per dimezzarsi). Non è una centrale, dunque, ma un centro di ricerca per la sperimentazione nel campo dei reattori veloci. Una

impresa che si propone di rappresentare la componente italiana nell'ambito del progetto comunitario sull'energia. L'impianto non è ancora entrato in attività. Ma finora si è caratterizzato per due fonti incrementi: quello dei costi (dal 26 miliardi di partenza a metà degli anni 60 si è arrivati oggi a 1.500 miliardi, con la prospettiva di superare i due mila miliardi per l'ultimazione del progetto) e quello delle preoccupazioni. Dopo il disastro di Chernobyl (ma per la verità iniziative in questo senso si erano avute anche prima) le due amministrazioni regionali interessate (Emilia - Romagna e Toscana) e gli enti locali immediatamente e direttamente coinvolti (cioè quelli a cavallo tra le province di Firenze e di Bologna oltre a grossi centri come Prato e Pistoia) hanno deciso di incalzare il governo e l'Enea perché rispondano chiaramente alle domande delle popolazioni interessate: a cosa servirà realmente l'impianto? È ancora attuale? Quali garanzie di sicurezza e di informazione sono state previste?

Emilia - Romagna e Toscana si sono mosse al massimo livello. Proprio ieri i due presidenti di giunta, Lanfranco Turci e Gianfranco Bartolini, si sono incontrati nella sede bolognese di viale Silvani e hanno deciso l'invio di un messaggio congiunto a Zambonetti, Altissimo e al presidente dell'Enea. Motivo della lettera: la richiesta di garanzie soprattutto sulle prospettive dell'impianto e sulle condizioni di sicurezza.

«Non riusciamo ancora a capire — ha dichiarato Turci — nel corso di una trasmissione radiofonica il sindaco di Pistoia, Luciano Pallini — nonostante gli incontri avuti a più riprese anche con i tecnici dell'Enea, se il progetto del Pec del Brasimone sia ancora attuale nell'ambito della politica energetica nazionale. La scelta è stata compiuta oltre vent'anni fa e potrebbe essere stata basata su criteri oggi superati».

Ma oltre alle lungaggini — e alle conseguenze di ordine tecnico — ad alimentare le preoccupazioni della gente, si sono aggiunte negli ultimi tempi le più acute tensioni internazionali. Il centro scientifico di Camugnano, si dice, potrebbe costituire un possibile obiettivo militare.

Come si vede le perplessità sono molte e non aiuta certo a sviluppare una discussione serena l'atteggiamento di chiusura assunto dagli organismi nazionali e di governo. Si aggiunge che ancora una volta si rivela insostenibile e assurda la mancanza di un responsabile certo nell'ambito dei vari ministeri competenti. Gli enti locali — si muovono «al buio», senza conoscere il responsabile politico di questo progetto.

«Tra noi e la Toscana — ha affermato Federico Castelliucci, assessore all'Industria dell'Emilia - Romagna — c'è perfetta identità di vedute anche sulla questione sicurezza. Anzi, contiamo di realizzare il prossimo autunno una conferenza apposita sul Pec del Brasimone, con la partecipazione di alto livello scientifico e tecnico. Una conferenza che dovrà servire non tanto a pronunciarsi a favore o contro il progetto, quanto invece a conoscere in modo completo ed esauriente senso e il contenuto del programma e le misure di sicurezza. Sulla base di queste conoscenze sarà poi possibile aggiornare il protocollo d'intesa che oggi esiste tra Eni, Enna, Regioni e Comuni interessati».

Guido Dell'Aquila

BRUXELLES — Una nuova riunione del gruppo di esperti nucleari che nei giorni scorsi hanno, invano, cercato di fissare delle misure di prevenzione per i reattori veloci, si è conclusa nella Cee si è tenuta ieri a Bruxelles. Fino a sera, la discussione era rimasta senza esito. Come è noto, nei giorni scorsi, non essendo riusciti a trovare un accordo, i ministri degli Esteri del Dodici si sono divisi sulla decisione di non decidere nulla, e cioè di lasciare le cose come stanno: ogni paese si tiene le misure nazionali che ha adottato per conto proprio. Proprio dalla riunione di ieri, però, sono venute fuori le prime notizie di una simile «soluzione». È risultato che ben sette dei dodici paesi Cee in realtà non hanno adottato, sul piano nazionale, alcuna misura rilevante.

PARIGI — Il consumo di spinaci della regione dell'Alsazia, al confine con la Germania, è stato proibito dal ministro dell'Industria, dopo che «alcuni prelievi hanno rivelato un'attività radioattiva di 2.500 becquerel per chilogrammo». Lo annuncia un comunicato del ministero dell'Industria precisando che la soglia di sicurezza fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità è di 2.000 bq. Si tratta della prima misura adottata in Francia dopo l'incidente di Chernobyl, e il ministro dell'Industria Alain Madelin ha affermato che si tratta solo di una precauzione perché bisognerebbe consumare due tonnellate di questi spinaci perché si verificasse una situazione di pericolo.

BONN — Incidenti tra manifestanti e forze dell'ordine dopo un corteo di 20 mila antinucleari che nel centro di Amburgo hanno chiesto la chiusura delle centrali nucleari della Rfg. Gli scontri hanno provocato, secondo fonti ufficiali, il ferimento di 25 agenti di polizia. A Stade, non lontano da Amburgo, ieri circa 50 agricoltori hanno scaricato verdure, uova e latte davanti ai cancelli di una centrale nucleare della quale chiedono la chiusura perché pericolosa. Uno studioso sulle conseguenze future dell'energia nucleare, l'astrofisico Robert Jungk, in una intervista pubblicata oggi dal quotidiano di Stoccarda «Stuttgarter Nachrichten» ha definito la centrale nucleare di Stade molto peggiore come costruzione di quella di Chernobyl.

Polemica Zamberletti-Zanone

Piemonte, Liguria, Val d'Aosta: via i divieti

ROMA — Il ministro Degani ha abolito ieri sera i divieti di somministrazione delle verdure fresche in una parte del nord Italia: Liguria, Piemonte, Val d'Aosta. Ma nonostante il progressivo allentarsi dei provvedimenti, non si placa la polemica tra governo e ambientalisti sui dati forniti in questi giorni dalla Protezione civile sui livelli di radioattività raggiunti nel nostro paese. Se Zamberletti replica alle accuse della Lega ambiente sia pure in modo molto indiretto e sfumato, la Lega e la rivista «Nuova Ecologia» preannunciano nuove scandolose rivelazioni. E per oggi a mezzogiorno una conferenza stampa nel corso della quale saranno presentati dati annunciati come «ufficiali» e finora rimasti sconosciuti sui tassi di radioattività che comprendono tutti i radionuclidi e quindi non solo l'iodio-131 finora oggetto della polemica per le quantità

I rilevamenti

Ecco i dati (espressi in nanocurie) forniti ieri alla stampa dal Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile

	NELL'ARIA	NEI VEGETALI	NEL LATTE
NORD	0,002	38	3
CENTRO	0,001	15	5
SUD	0,001	15	5

calcolate ma anche elementi rimasti «top secret», come il cesio e lo stronzio la cui durata è estremamente più lunga di quella dello Iodio-131. Informazioni, dunque, destinate a scuotere il nuovo scorporo, soprattutto sommate ad indiscrezioni della Procura che confermerebbero l'allarme e la convinzione che l'intera rete di rilevamenti nazionale ha operato nella più confusa approssimazione. La Protezione civile ha diramato ieri una serie di appunti e di risposte che vengono firmate da «ambientalisti della Protezione civile», non dal ministro Zamberletti. «Non esiste dubbio interpretazione — si dice dell'esperto alla magistratura presentato dalla Lega ambiente — sul valore dei limiti previsti dalla normativa. Le concentrazioni alle quali si è fatto riferimento (35 nanocurie nell'aria, 150 nei vegetali e nel latte) sono le soglie di emergenza previste dal

decreto del ministero della Sanità del 1977 per un'esposizione di una settimana, per il radionuclide guida Iodio-131. «I valori di radioattività — prosegue il comunicato — riscontrati nell'aria e nel latte, riferiti al periodo di tempo, scelto anche in funzione del periodo di dimezzamento, non hanno mai raggiunto livelli di emergenza per tutte le matrici considerate. Proprio in vista di un possibile allungamento del periodo di esposizione, per spirito cautelativo, sin dai primi giorni sono state scelte e decise misure igienico sanitarie». Dunque, si ammette quanto gli ambientalisti denunciavano martedì: il calcolo della soglia di attenzione e di rischio è stato fatto per un'esposizione di una settimana. Ma l'Italia è «contaminata» già da 15 giorni e la nube è stata risospinta dal vento il 5

maggio, facendo così nuovamente risalire i livelli di radioattività. Quanto basta per far dubitare della meticolosità e del rigore di calcoli e rilevamenti. Né costola, soprattutto pensando all'esempio vergognoso della Francia, la considerazione secondo la quale «il nostro Paese è quello che ha assunto le misure più rigide di prevenzione, nessun altro paese della Comunità ha preso provvedimenti analoghi».

Ma è nella risposta alle dichiarazioni del ministro per l'Ambiente Zanone che si nota meglio una vistosa inquietudine e una non più tanto nascosta polemica in seno al governo. Zanone aveva detto «posso solo notare che il ministro per la Protezione civile si è comportato come se l'emergenza ci fosse», la Protezione civile risponde che «nel campo del nucleare le soglie di attenzione e di emergenza non scaturiscono da valutazioni soggettive e politiche ma da dati espres-

Nucleare: ridiscutiamo, dice la Cgil

La segreteria del sindacato vuole «adeguare» al dopo-Chernobyl gli esiti del recente congresso, favorevole alle centrali - Galloni (dc) chiede «una pausa di riflessione» - La Fgci approva le decisioni del Pci e afferma: non c'è contrasto fra referendum abrogativi e consultivo

ROMA — Giovanni Galloni, direttore del «Popolo», organo dc, propone «una pausa di riflessione» sul nucleare e critica i referendum abrogativi annunciati, ma non quello consultivo proposto dal Pci. Su quest'ultimo c'è un giudizio positivo della Fgci, che pure appoggia anche i primi. Il Pri, tramite la «Voce Repubblicana», si attribuisce con decisione la preoccupazione per le questioni della sicurezza degli impianti. La Cgil (e gli altri sindacati sembrano sulla stessa linea) annuncia l'intenzione di «rimettere in discussione» l'esito del suo recente congresso nazionale, che si era espresso, a maggioranza, in modo favorevole alle centrali nucleari previste dal Piano energetico nazionale. Insomma, l'effetto-Chernobyl continua a farsi sentire.



Giovanni Galloni Pietro Folena

Anche la «Voce Repubblicana», dicevamo, attribuisce al Pri — polemizzando con l'on. Amato, sottosegretario alla presidenza del consiglio — una forte preoccupazione per il tema «della sicurezza interna e internazionale» delle centrali nucleari. E ieri la segreteria Cgil ha a sua volta discusso i problemi dell'energia e della sicurezza, ed ha convocato l'esecutivo per il 21 maggio: «Per riaprire la discussione sul nucleare», ha detto Donatella Turtura riferendo dei lavori. La Cgil, ha affermato, intende «adeguare alle nuove problematiche» le decisioni del recente congresso, discutere «la revisione del Pen» e tornare al confronto «con le forze ecologiste su un fertile terreno di influenza reciproca». Anche la Uil ha proposto ieri «una seria riflessione e riconsiderazione del piano energetico nazionale», mentre la Cisl ha richiesto la creazione di un organismo sovranazionale Cee per la sicurezza nucleare e la verifica della sicurezza delle centrali italiane. A questo proposito, il Psi ha presentato ieri una proposta di legge per istituire presso la presidenza del Consiglio un alto commissariato per i grandi rischi industriali.

Torniamo al referendum. Ieri Pietro Folena ha ribadito l'adesione della Fgci sia al referendum abrogativo che a quello consultivo. La non adesione del Pci ai primi, afferma Folena, «non si configura minimamente come una contrapposizione o una sconfessione di essi. E le stesse richieste di dibattito parlamentare e di tenere la conferenza energetica configurano invece di fatto, a proposito dei nuovi impianti, una richiesta di sospensività». Per questo, ha detto Folena, «la linea del Pci e quella della Fgci sono diverse ma non alternative».

Secondo Galloni «c'è nel Paese un'ondata emotiva contro il rischio nucleare che è reale, ma che va guidata e ricondotta nei limiti della ragione». Per questo, dal 21 giugno, «una pausa di riflessione è certamente necessaria». Galloni critica «la fretta con la quale sono state annunciate iniziative di referendum» (ma si riferisce esplicitamente solo a quelli abrogativi), giudicandole «intempestive» ed «autoflesioniste per i nostri interessi nazionali». Secondo l'esponente dc il presunto pericolo derivante dalle nostre centrali «non trova riscontri sul piano tecnico». Un'affermazione che però contraddice poco dopo, affermando: «Dobbiamo sapere innanzi tutto quale effettivo diverso grado di sicurezza hanno le nostre centrali, e bisogna sapere attraverso un'indagine approfondita se possono essere valutati oggi alla luce dell'esperienza di Chernobyl i rischi a cui siamo sottoposti...».

— Consultivo o abrogativo? Qual è il quesito referendario più efficace sul nucleare? Rivoilgiamo questa domanda all'on. Augusto Barbera, giurista, uno dei rappresentanti del Pci nella «commissione Bozzi», che si occupò, per l'appunto, delle riforme istituzionali. «Meglio un referendum consultivo», è la risposta. Vediamo perché. «Parliamo dalle conclusioni della commissione Bozzi: una delle poche proposte di modifica della Costituzione che passò in commissione con una larga convergenza unitaria (non votarono i rappresentanti del Psdi e del Pri, tutti gli altri erano d'accordo) fu proprio questa: «L'articolo 75 della nostra Carta costituzionale va modificato — proponeva la commissione — introducendo la possibilità che questioni di alta rilevanza politica siano sottoposte a referendum consultivo, su richiesta del governo e di almeno un terzo dei parlamentari, approvata dal Parlamento in seduta comune». Era una richiesta del Pci, che in sede di conclusione dei lavori della commissione venne accolta, seppur dimezzata: la proposta referendaria (secondo la nostra impostazione

Barbera: «Perché il referendum consultivo»

«L'alternativa drastica tra sì e no manterrebbe le centrali di Latina, Trino e Caorso»

«Certo: ad un corpo elettorale, chiamato ad esprimersi con un «sì» e con un «no», verrebbe negata la possibilità di un'opzione intermedia, che invece un referendum consultivo consentirebbe di registrare e di far pesare. E proprio tale esclusione, in caso di referendum abrogativo, potrebbe consentire ai «no» (cioè a chi

non vuole modificare il piano energetico) di vincere, per un difetto di formulazione del quesito. Dopo il disastro di Chernobyl, chi chiedesse di formulare anche una proposta positiva rischierebbe insomma di non aver voce». — Il referendum abrogativo non mantiene, però, un impatto più forte sull'opinione pubblica? «Allora, esaminiamo nel concreto la proposta referendaria abrogativa: le due norme che si chiederebbero di cancellare (riguardo alle partecipazioni societarie dell'Enel e riguardo alla consultazione degli enti locali) non incidono sull'esistente: con altre parole, le centrali di Latina, Trino e Caorso continuerebbero a funzionare. Il «Pen», così com'è, fondamentalmente per adesso, rimarrebbe in piedi». — Una domanda di ordine tecnico ed istituzionale: per il referendum consultivo occorre una legge costituzionale o una legge ordinaria? «È un argomento molto dibattuto. Ti dico il mio parere: credo che, per l'alta rilevanza politica delle questioni sul tappeto, occorrerebbe una legge costituzionale. L'articolo della Costituzione dice che la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme della Costituzione. È un pronunciamento popolare di tale rilevanza, seppur a carattere consultivo, non può essere lasciato, secondo me, alla discrezionalità di una legge ordinaria». — Ma a questo punto non

che derivava dal dibattito con il movimento pacifista sui missili di Comiso) avrebbe potuto infatti partire anche dal basso, da ottocentomila elettori. Con tutto ciò, oggi, sulla questione nucleare, un referendum consultivo mi appare più praticabile: esiste già una volontà politica». — Ma il referendum abrogativo non risulterebbe più drastico e così più efficace? «Al contrario. Gli nel caso dei missili di Comiso ci trovammo ad affrontare questa alternativa, nel recepire un'esigenza referendaria che ci veniva proposta dal movimento pacifista: intanto, bisogna dire che difficilmente un pronunciamento di tale alta rilevanza politica — seppur a carattere consultivo — potrebbe essere eluso dal governo e dal Parlamento. E poi, sono possibili considerazioni anche più calzanti e di merito».

«Quali? «Il referendum consultivo, secondo me, offre una migliore e maggiore possibilità di articolare i quesiti da sottoporre al corpo elettorale, e di incidere, quindi, sulle decisioni». — Possiamo fare un esempio? «Sì».